

## L'esperienza del Radau's Theatre

di Franco Bontempi

Vi è stato spesso in Valle il progetto di realizzare un teatro camuno, ma la riuscita era stata finora impossibile. L'iniziativa del Radau's Theatre ha ottenuto un risultato soddisfacente. Non è stato tuttavia un compito esclusivamente tecnico; esso ha presupposto una riflessione in cui è entrato il lavoro culturale che da circa una decina di anni si sta facendo nella valle e che coinvolge storici, archeologi, antropologi, politici, per decifrare una realtà che si intuisce molto ricca, ma spesso muta di fronte alla realtà contemporanea.

### 1. La degenerazione del teatro popolare nell'Ottocento e nel Novecento.

Una parte rilevante della produzione teatrale medioevale apparteneva al mondo del carnevale.

A sua volta tale periodo aveva un contenuto antropologico dipendente dalla festa della primavera.

La rilevanza della festa nella tradizione camuna è durata fino a tempi molto recenti. La festa di Pasqua si identificava con l'inizio della nuova stagione e quindi coinvolgeva la comunità nello sforzo immane di svegliare la natura.

Nel suo significato originario il rituale primaverile non aveva un valore semplicemente disgregatorio della realtà, come sarà il teatro carnascialesco rinascimentale, era fortemente caotico solo per sconfiggere le forze che impedivano lo svilupparsi della vita. Purtroppo lo studio della cultura preistorica camuna è solo agli inizi della ricerca antropologica.

Pur avendo una rilevanza fonda-

mentale le danze rituali, sono state poco studiate. Esse mostrerebbero una moralità fortemente severa, collegata alla custodia della fecondità.

Tale ricchezza di contenuti andò perduta nell'ottocento e nel novecento, dove la commedia borghese, nella sua forma degenerata della filodrammatica, monopolizzò il teatro popolare.

La predominanza della parola e il tentativo, comunque destinato al fallimento, di voler dare una struttura individualistica al teatro popolare, tolsero al popolo uno spazio creativo e lo incanalarono verso forme di miseria culturale. Lo scopo profondo di promuovere la vita, che era alla base delle manifestazioni popolari medioevali, venne piegato alla morale ottocentesca, rivolta esclusivamente a conservare il passato, senza alcuno sguardo positivo sul futuro. Il riso della primavera venne usato per deridere ogni proposta di ogni accoglienza di problematiche culturali estranee. Il buon senso borghese, che veniva confuso con il buon senso contadino, diveniva il *deus ex machina* della rappresentazione.

Lo stesso linguaggio aveva subito un deterioramento, apparentemente l'uso del dialetto poteva far credere che si fosse più vicini al popolo, in realtà il testo originario di queste rappresentazioni ottocentesche era in italiano e solo in un secondo tempo veniva ritradotto in una lingua che presupponeva un sistema di pensiero profondamente diverso.

Nelle antiche feste della primavera si usavano addirittura linguaggi dell'antico camuno, ormai incomprensibili al-

la gente, servendosi di un meccanismo, ben conosciuto dal teatro d'avanguardia, che contava sul valore connotativo ed evocativo della parola. Nel teatro filodrammatico il dialetto rappresenta invece un ambiente degradato, ormai rassegnato a subire la signoria di altri linguaggi a lui completamente estranei.

In assenza di una riflessione sull'importanza della rappresentazione, la filodrammatica svolge un ruolo di socializzazione, quale potrebbe essere il gioco delle carte o la partita a bocce, perdendo completamente il compito che aveva nella antica cultura camuna.

## **2. La riflessione sulle sacre rappresentazioni.**

Se vi è un'opera che raggiunge i vertici dell'arte nazionale in Valcamonica nell'epoca moderna, questa è la Via crucis di Cerveno. Ho partecipato alle ricerche degli ultimi anni ed è proprio dalla considerazione delle concezioni religiose che stanno alla base di questo complesso che ho scoperto l'importanza del teatro.

La prima osservazione può sembrare banale, ma in realtà non lo è: la profonda eco che il ricordo della passione evoca in Valcamonica e in Italia dimostra ancora una volta l'esigenza del teatro religioso e la sua vitalità. E' un luogo comune affermare che in Italia vi è una richiesta di un'arte autenticamente religiosa, ma purtroppo è altrettanto ricorrente l'osservazione che a questo teatro non si dà la giusta attenzione.

La perenne vitalità di questa festa religiosa mi ha convinto della conservazione di una profondità della istanza rappresentativa nell'animo della gente comune, che non si accontentava assolutamente della farsa, ma era alla ricerca di espressioni autenticamente religiose. A questo proposito mi sono stati determinanti i contatti con Italo Sordi il quale mi faceva notare la rilevanza decisiva della processione decennale, rispetto alla pur grande opera scultorea. Così cominciai a proporre la rappresentazione del Natale e scoprii una serie di risultanze straordinarie. In primo luogo la riscoperta di spazi fino allora sconosciuti. Gli antichi villaggi,

considerati ormai superati dall'ondata modernizzatrice degli anni Sessanta, riacquistavano una suggestione straordinaria.

Pur essendo testi non immediatamente appartenenti alla vita quotidiana e ben lontani dal buon senso borghese, venivano accettati e immediatamente interiorizzati dagli attori, che arricchivano il testo con la loro creatività. Inoltre appariva una ampia possibilità teatrale diffusa a livello popolare che era rimasta completamente sconosciuta.

Gli stessi spazi religiosi erano gestiti non secondo lo schema clericale, ma con una vera partecipazione che nulla toglieva alla grandezza dei luoghi. L'esperienza successiva ha dimostrato che un vero teatro popolare supera le dimensioni del piccolo villaggio in cui rischia di chiudersi il teatro filodrammatico.

Se si toglie l'aspetto culturale al teatro, esso rischia di cadere nella insignificanza.

## **3. Lo spazio teatrale.**

Nella elaborazione dell'opera di Chrétien de Troyes, *Perceval*, rappresentata per la prima volta nel castello di Breno, è venuta alla luce l'importanza del teatro come contenitore generale del mondo cognitivo. La rappresentazione di un'opera in un ambiente storicamente determinante, ridà vita a tutto un mondo custodito in modo silenzioso dal monumento.

Se vi è un problema acuto nella realtà camuna è quello della frattura tra l'importanza del patrimonio storico e l'attenzione minima dei camuni attuali alla loro storia.

Il teatro permetteva di riunire il presente e il passato, facendo rileggere la vita del passato con le immagini dell'oggi. La scelta di luoghi non specificamente teatrali è dovuta nella valle alla mancanza di teatri. Proprio nelle rappresentazioni medioevali abbiamo scoperto come esse erano fatte nel centro della città, generalmente nella piazza principale, davanti alla cattedrale. Il porre il teatro in spazi quotidiani, ha permesso di ripensare all'importanza della cultura della rappresentazione. Essa sta alla base della democrazia, come possibilità di dire e di comunicare i diversi

progetti.

Alla ricerca di spazi continuamente nuovi sono stati scoperti anche spazi chiusi, soprattutto da un punto di vista culturale.

Uno di questi è lo spazio in cui si collocano le minoranze. La rinascita di forme mascherate di razzismo nelle Alpi, ci ha spinto a trattare il tema, già conosciuto in

Valcamonica del rapporto con gli estranei per eccellenza.

Se il teatro ha il compito di creare nuovi spazi e di gettare maggior luce sulle oscurità culturali, la prossima sfida ci viene dal problema dell'eresia, così fiorente nella nostra valle e così profondamente evocante un dialogo autenticamente religioso.